



'900 ITALIANO: BRUNELLO RONDI

Ampio respiro

L'uomo che scrisse per Fellini "Prova d'orchestra" e altre sceneggiature era storico e critico della musica, con una visione a tutto campo

di MARCO RANALDI

Brunello Rondi, regista e sceneggiatore ma anche critico musicale e storico della musica, rappresenta un unicum nel campo della ricerca contemporanea relativa alla musica e alle arti in genere. Scrisse con Federico Fellini film entrati nel mito come la *Dolce vita*, *8 ½*, *Satyricon*, *Prova d'orchestra* (da solo!), *La città delle donne* ma la sua vita, non lunghissima – nato in Valtellina a Tirana il 26 novembre 1924 muore a Roma il 7 novembre 1989 – la impegnò a cercare di capire e di spiegare, di fare molto e di attenersi anche alle regole di un mercato cinematografico che non poteva comprendere a pieno la sua genialità, la sua finezza interiore, psicologica. Rondi veniva da una tradizione sperimentale fatta di studi, privati ma molto importanti. Nelle sue varie vite, profuse un grande impegno nella conoscenza della musica contemporanea, nel provare a dare un senso ai discorsi dissonanti di una musica che veniva da quella gregoriana

e passava da Bach per arrivare a Beethoven. La fama di Rondi è certamente legata al suo lavoro di cineasta, lavoro che gli fa realizzare nel 1963 un film intensissimo e difficile (*Il demonio*) per poi passare a una serie di pellicole che non ripagano la sua voglia di conoscenza e di conoscenze. Eppure, nel campo musicologico e della critica, Rondi fu molto attento, forte di una curiosità raffinata che lo porterà a pubblicare testi importanti e una serie di articoli di critica musicale. Il suo primo breve scritto è dedicato a Béla Bartók, nel 1948, quando ancora non era molto chiaro il peso di questo geniale compositore (basti pensare che il fondamentale saggio di Bartók *Scritti sulla musica popolare* sarà pubblicato solo nel 1977 e che Serge Moreux pubblicò il suo importante studio su Bartók in Francia nel 1949). Dopo quel suo saggio, Rondi avrà modo di scrivere: «*La musica contemporanea non è mai stata un ozio tecnicistico o una*

scoperta privata di qualche musicista solitario, ma un modo di fare poesia che corrisponde rigorosamente e fondamentalmente alla situazione profonda, al bisogno spirituale del nostro tempo. Qui della musica contemporanea si parlerà non soltanto come della musica di Stravinskij e di Schönberg, ma come d'un atteggiamento spirituale che abbraccia più cose di quante si è soliti riconoscere nel cerchio di due o tre spartiti».

È strano che un critico musicale italiano, distaccandosi dal pensiero positivista e crociano dominante allora, scriva di spiritualità, usando come spunto di analisi e riflessione lo studio della "musica contemporanea" che è poi il titolo del primo ponderoso volume che Rondi dedicherà a uno dei linguaggi più complessi e umani delle arti del XX secolo. Rondi quindi si pone il problema di spiegare come e cosa muove la musica dei nuovi autori e lo fa dimostrando una forte coscienza filosofica ma anche musicale. È importante, ad esempio, leggere cosa scrive, sempre in un capitolo di *La musica contemporanea* a proposito di Ernst Krenek,

(uno dei compositori che il nazismo relegò fra gli autori di musica degenerata):

«L'astrattezza lineare della tecnica nuova fornisce a Krenek il mezzo per un recupero di dolcezza che sappia difendersi linearmente. Krenek è il musicista che, nel cuore d'una cultura corrosiva al suo momento più corrosivo, ha saputo creare una zona di tenerezza e di delicatezza, che si apre in

una sua semplice realtà fuori da equivoci o da elevazioni allusive. La tenerezza di Krenek è insomma una sede psicologica e personale: è, anzi, il momento in cui la sua ispirazione si fa da lacerata ricomposta, da problematica sciolta. Nulla in Krenek del problematismo che rilega il "tenero" moderno». Sta qui l'essenza della ricerca musicologica, definita poetica di Rondi: per lui la purezza della musica sta nella creatività del compositore stesso e sottolinea la profonda ricerca interiore che traspare proprio dalla creatività degli autori del suo tempo.

Rondi, quindi, offre chiavi di lettura che possano meglio avvicinare alla produzione contemporanea.

È quindi significativo che uno dei più lucidi musicologi europei come Massimo Mila abbia da scrivere sulle opere di Rondi: «Due libri in quattro anni sulla musica contemporanea sono un bell'atto di fede. E infatti Brunello Rondi è un appassionato esploratore del nostro tempo, un "patito" della civiltà contemporanea, che lo affascina con le sue grandezze e, non meno, con le sue miserie... Egli colloca molto alto il punto di vista, per ottenere una veduta prospettica dove la musica è sottoposta a un'assimilazione esistenziale nella quale essa diventa testimonianza e materia d'una sofferta esperienza dell'avventura umana nel nostro

In alto a sinistra, Brunello Rondi con Federico Fellini sul set della *Dolce vita*; qui al centro, con Daliah Lavi mentre gira *Il demone* in Basilicata, 1963; nella pagina seguente, con Rosanna Schiaffino



Ritratto di famiglia

Umberto Rondi, curatore della sua produzione critica e artistica del padre ce ne offre un ritratto.

Rondi dalla musica contemporanea cercava una sorta di spiritualità. Coincideva con l'esigenza di ritrovare il proprio vissuto artistico?

U.R. «La musica è l'arte più potente e anche la più misteriosa perché sonda, sviscera, fa riemergere e trasforma gli abissi e li catapulta su orizzonti del presente. Parafrasando chi lo disse, la musica fa diventare tutto al presente: il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro. Mio padre viveva la musica così. Come sponda sempre amica e affidabile, rifugio rigenerante per un'armonia da ritrovare».

Perché era così interessato a spiegare la musica del suo tempo?

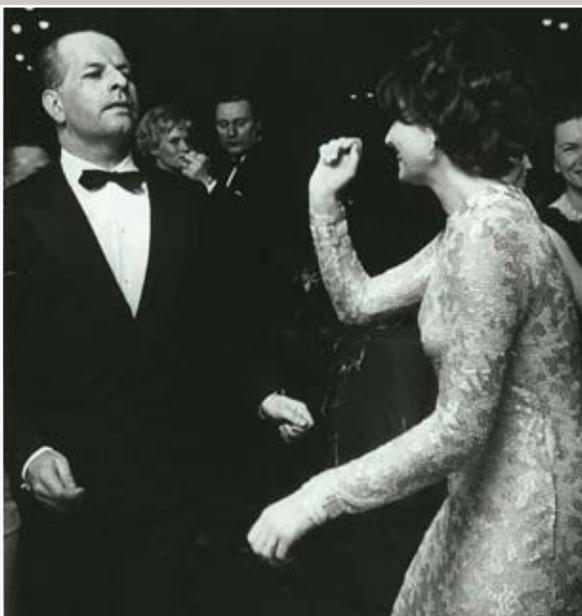
U.R. «Per lui era chiarissimo, e sin da giovane (si pensi al saggio su Bartók scritto a 24 anni!) che quella musica volava ad altezza d'uomo e rappresentava in modo straordinario il timbro stesso di un'epoca, il suo smarrimento sempre in movimento, provvido di un dinamismo intrinseco e irriducibile. Nella musica contemporanea trovava espresse quelle istanze, anche ricche di urti, di rinnovamento sociale che mostrava il tempo in cui viveva. Comunque, mio padre adorava la musica

"classica", Bach, Mozart, Händel, Vivaldi, il canto gregoriano e Beethoven, le cui ultime Sonate rappresentavano per lui, con la *Nona sinfonia*, non solo uno dei vertici della musica in assoluto ma anche un'esperienza personale, intima, fusionale come poche altre. Mio padre aveva scritto anche un saggio sulle opere giovanili di Beethoven rimasto inedito. Per lui la parola contemporaneo non aveva molto senso se non per un'indicazione contestualmente necessaria: anche Mozart o la musica medioevale per lui erano contemporanei, avevano un radicamento nel presente e vi proiettavano luci tutte particolari».

Come lo ricorda?

U.R. «Mi ha fatto intravedere mondi, culturali, ideali, antropologici anche geografici (amava molto i viaggi) che poi mi hanno molto positivamente condizionato. Mia madre mi racconta che quando mi aspettava, mio padre mise un registratore sul suo pancione: Beethoven. La musica sarebbe stata un competitore difficile, per me, e avrei potuto legittimamente odiarla visto che mio padre stava molto più in sua compagnia che mia. Così non fu. Sia perché, bambino e ragazzo sensibile quale ero continuavo ad amare mio padre, nonostante le sue assenze, sia perché amavo la musica! Merito di quell'ascolto primordiale?».

continua a pag. 72



continua da pag. 71

Gian Luigi Rondi, classe 1921, celebre critico cinematografico, fratello maggiore di Brunello, rievoca invece gli anni della loro formazione musicale.

Quando iniziò suo fratello a mostrare interesse verso la musica?

G.L.R. «Io e lui avevamo l'abbonamento al Teatro Adriano dove teneva concerti periodici l'Accademia di Santa Cecilia. Non ne abbiamo mai mancato uno. Brunello rivelava già un'attenzione da studioso perché qualche volta mi accompagnava munito di grossi spartiti dedicati alle composizioni in programma. Per anni aveva studiato pianoforte, senza poi diplomarsi. Aveva fatto studi classici e non aveva tardato ad acquisire una specializzazione nel campo della filosofia, legandosi molto a Nicola Abbagnano.»

Quando uscì il volume su Bartók lei cosa pensò?

G.L.R. «La mia passione, la mia unica passione è e rimarrà sempre Mozart. Non posso dire che mi sia mai piaciuta la musica di Bartók ma dico a bella posta "piaciuta" perché un conto è un gradimento a un concerto, un conto è un'analisi dei modi e delle tecniche di un autore. Io per quello che riguarda Bartók sono arrivato a studiarne modi e tecniche nel libro di Brunello, anche se ha continuato a non "piacermi". Mentre gli altri scritti sulla musica li ho condivisi perché vedevo in lui quel critico che io ero diventato in campo cinematografico.»

Quale ricordo conserva di suo fratello?

G.L.R. «Con gli anni, anche se era il fratello minore, era diventato un grandissimo amico: condividevo con lui le ricerche nel campo della cultura e dell'arte. Ho sempre pensato a lui come una persona dotata di meriti straordinari, nella musica, in teatro, nel cinema, nella poesia, nella filosofia. Purtroppo le circostanze non gli hanno consentito di coltivare come avrebbe voluto tutte queste discipline. Una grande mente, che non aveva fortuna».

m.ran.

tempo. Si giunge al nucleo di un pensiero critico che c'è davvero, solido e concreto». Quindi è chiaro, Rondi affabula la sua storia contemporanea prendendo spunti dalla propria fiaba creativa, la stessa che in qualche modo riverterà nel cinema (compiutamente nel suo geniale e visionario capolavoro che è *Il demonio*), nella poesia, nella critica letteraria e cinematografica. Il suo pensiero e il suo studio verso la musica del suo tempo lo completerà scrivendo altri due volumi: *Il campo della musica d'oggi e l'esperienza elettronica* e *Prospettive della musica moderna*. Rondi ci tiene ad affermare la propria visione critica della musica tanto da affrontare, in punta di spada, la produzione contemporanea di musica elettronica. Lo fa in uno dei capitoli de *Il campo della musica d'oggi* e quello che ne esce è una forte critica della musica elettronica, sostenuta e argomentata. Infine in *Prospettive della musica moderna* torna a occuparsi definitivamente di diversi aspetti che aveva già trattato sia in *Bartók* che ne *La musica contemporanea*, sorprendendo soprattutto con i capitoli: "Nuova obbiettività e novità umana nella musica del Novecento" e "La dodecafonìa e il messaggio dell'ordine". Però, come aveva già fatto ne *Il campo della musica d'oggi*, quando sorprende con una chiusura del volume dedicata a Verdi e al teatro d'opera, anche in "*Prospettive*", ritorna alle proprie radici classiche, scrivendo con grande stupore di Händel, di Bach e di Beethoven. Brunello Rondi nel corso della sua vita non avrà più il tempo di dedicare altri saggi alle sue ricerche verso la musica contemporanea. Rimarrà però attento critico; dal 1980 al 1983 scriverà con costanza per *Il giornale d'Italia* e dal 1984 saltuariamente collaborerà con *Il giornale della sera*.

Non tornerà più così fortemente a scrivere di musica, i suoi interessi saranno soprattutto verso il cinema, campo in cui però non riuscirà a creare quella possibile sinestesia che in qualche modo si poteva prospettare. Tranne il proficuo rapporto con Piero Piccioni, che scriverà una toccante partitura per *Il demonio*, per tutti i suoi film a venire dovrà accontentarsi dei compositori di turno che le produzioni gli metteranno a disposizione, ma con nessuno riuscirà a rendere praticabile la sua idea di musica d'oggi come metafora della vita stessa.

Il lavoro parziale di recupero dell'opera totale di Brunello, che ricordiamo è fratello minore del decano dei critici cinematografici Gian Luigi Rondi (vedi box), è stato affrontato soprattutto in riferimento al cinema con alcune tesi sulla sua regia. Invece, grazie a Stefania Parigi e a Alberto Pezzotta, è stato pubblicato il volume omnicomprensivo dal significativo titolo *Il lungo respiro* di Brunello Rondi (Edizioni Sabinae 2010, 370 pagg.), nel quale non mancano due interessanti saggi relativi alla sua attività di critico musicale, scritti da Enrico Duranti (*La musica di un "tempo di crisi"*) che si sofferma sull'attività bibliografica e da Giovanni Guanti che scrive un brevissimo e molto interessante saggio dal titolo "Prova d'orchestra: dirige Brunello Rondi". Tutto ciò che è inedito e tutto quello che invece non è raccolto nei vari volumi è conservato dal figlio Umberto, giornalista e attento divulgatore dell'opera paterna (vedi box a pag. 73) e di tutto un mondo di umanità variamente sottratte alla vita nel suo instancabile impegno per il riconoscimento dei diritti umani.

W